



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 4 ottobre 2024

1. È vitale un nuovo contratto sociale che metta al centro delle politiche di welfare e di sviluppo la riduzione dei divari generazionali e di genere.
2. La chance italiana di ridurre il debito.
3. Commissione UE, prime verifiche sulle nomine della Commissione Affari giuridici.
4. Giancarlo Giorgetti: la manovra richiede sacrifici.
5. Articolo 53 della Costituzione: tutti sono tenuti a contribuire alle spese della Repubblica in funzione della loro capacità contributiva.
6. Per Bankitalia solo il PNRR può dare la scossa.
7. Il boom dell'Intelligenza Artificiale trascina in cielo il cloud italiano.
8. Metà mondo adesso è protetto.
9. Nell'Europa dei giovani non ci sono solo i 27 Stati dell'Unione, ma anche gli "associati" come la Norvegia, la Svizzera e la Gran Bretagna.
10. Cala il lavoro domestico e la richiesta delle famiglie.

Alessandro Rosina - Un nuovo patto sociale fondato sul lavoro - Il Sole 24 Ore

Il recente **Rapporto annuale dell'Inps** somiglia molto ad una rassicurante comunicazione dal ponte di comando ai passeggeri quando il rischio di trovare sulla rotta un iceberg è elevato ma per il momento tutto procede tranquillamente e non c'è nulla di preoccupante in vista. I resoconti del **naufragio del Titanic** dicono che l'iceberg fu avvistato quando si trovava approssimativamente a 500 metri di distanza. Venne subito ordinata una manovra di emergenza con virata a sinistra, ma, a causa della grande massa della nave, **non fu sufficiente ad evitare la collisione**. La demografia ha una propria inerzia analoga a quella di una grande nave. Più aspettiamo a fare le operazioni che servono, più alto è il rischio di andare incontro ad un destino nefasto. **All'interno del territorio italiano ci sono già contesti in tale situazione**. Alcune aree interne del nostro Paese si trovano con una combinazione di bassa natalità, fuoriuscita netta di giovani, struttura demografica compromessa, da non aver più margine per cambiare la rotta che porta verso l'insostenibilità sociale ed economica. È allora forse utile non accontentarsi di guardare anno per anno l'aggiornamento degli indicatori sul percorso che l'Italia sta facendo, ma **alzare lo sguardo sui grandi mutamenti di fondo in atto e capire come l'Italia si colloca** al loro interno. La demografia, se usata come chiave di lettura, ci aiuta ad ampliare e potenziare il campo visivo per capire da dove arrivano i cambiamenti in atto e quali scenari abbiamo di fronte. Fornisce la cornice entro cui viene disegnato **il contratto sociale e generazionale di una comunità**. Se questo è vero il contratto attuale non funziona più e va riscritto. Non può più essere quello dei primi decenni del Secondo dopoguerra, ma nemmeno quello delle riforme avviate a partire dagli anni Novanta del secolo scorso. Da allora sono intervenuti **tre mutamenti rilevanti** che corrispondono a tre diversi scenari della Transizione demografica. Il compromesso sociale alla base dello sviluppo del sistema di welfare



degli anni Cinquanta e Sessanta aveva come presupposto l'idea che, abbandonati gli elevati livelli di natalità del passato, il numero di figli per donna si sarebbe stabilizzato attorno a due e che, dopo aver liberato dagli elevati rischi di morte la fase giovanile e adulta, l'aspettativa di vita si sarebbe stabilizzata attorno ai 70 anni o poco sopra. (...) Questo scenario teorico viene messo in crisi negli ultimi decenni del XX secolo, quando si prende atto che dopo aver reso del tutto normale per un nuovo nato arrivare fino ai 70 anni, il processo di transizione non si ferma ma continua, facendo guadagnare anni di vita in età sempre più avanzate. **Questo rende la Transizione demografica il passaggio alla "Società della longevità"**. Un passaggio che porta a **rivoluzionare condizioni, rischi e opportunità nelle varie fasi della vita** - in interdipendenza con le trasformazioni sociali, culturali, tecnologiche - oltre ad aver ricadute sui rapporti intergenerazionali. In questo secondo scenario il vertice della piramide si alza, ma la fecondità stabilizzata attorno ai due figli per donna fa sì che **ogni nuova generazione si trovi con una consistenza in linea con quelle precedenti**. L'invecchiamento della popolazione risulta, in questo caso, moderato e determinato a regime solo dall'aumento della longevità. Diventa quindi più facile gestire tale processo come opportunità da cogliere, **investendo sulle condizioni che consentono alla quantità di anni in più di diventare qualità di vita** che si aggiunge, favorendo una lunga vita attiva e garantendo adeguata assistenza in età molto avanzata. Uno scenario messo, a sua volta, in discussione nel secondo decennio del XXI secolo, con la constatazione che tutti i Paesi arrivati alla fine della Transizione demografica anziché stabilizzarsi attorno ai due figli per donna, tendono sistematicamente a **scendere sotto il livello di rimpiazzo generazionale**. Si apre allora un terzo scenario, quello che porta alla **"Società del rinnovo generazionale debole"**. All'interno di quest'ultimo scenario esiste, però, un'ampia differenza di esperienze tra i vari Paesi. Dove, grazie a politiche solide e continue, la fecondità è poco sotto a due la popolazione tende, **in combinazione con flussi migratori positivi**, a mantenere una certa stabilità come ammontare e come struttura interna. Dove, invece, **come in Italia, la fecondità si trova persistentemente molto inferiore al livello di due**, la popolazione tende a diminuire in modo sempre più accelerato e ad alimentare squilibri interni che diventano via via più accentuati e solo in parte compensati dall'immigrazione. Nel contesto di questo scenario e ancora più per l'Italia, diventa quindi **vitale un nuovo contratto sociale** che metta al centro delle politiche di welfare e di sviluppo **la riduzione dei divari generazionali e di genere**, destinando a tale obiettivo il miglior impegno e le maggiori risorse. **La qualità della formazione e del lavoro**, oltre che la qualità di strumenti e servizi per la conciliazione dei percorsi professionali con le scelte di vita, devono essere posti come punti chiave di tale contratto. Si tratta **dell'investimento migliore che l'Italia può fare per dare maggior solidità ad un futuro** che oggi poggia su basi molto fragili. Ha infatti ricadute positive anche sulla natalità, favorendo le condizioni perché giovani e donne possano fare la scelta di avere un figlio senza continuo rinvio che porta poi spesso a rinuncia. Aiuta a ridurre i divari territoriali perché gli svantaggi di genere e generazionali sono maggiormente presenti nel Mezzogiorno. **Migliora l'immigrazione da domanda** perché i contesti più attrattivi e con migliori possibilità di integrazione sono quelli che riconoscono le differenze senza trasformarle in disuguaglianze, offrendo in particolare **adeguate opportunità a giovani e donne, indipendentemente dalla provenienza sociale** e territoriale. Serve quindi un contratto, con impegni chiari e target misurabili da monitorare anno dopo anno per alimentare un processo di continuo miglioramento che va oltre il colore dei Governi in carica. Il rischio è altrimenti quello di **rimettere ogni volta tutto in discussione**, ripartendo da zero o quasi, mentre nel frattempo il resto del mondo corre e gli squilibri demografici interni aumentano.

~



Paolo Balduzzi – La chance italiana di ridurre il debito – Il Messaggero

Ci sono un tedesco, un francese e un'italiana: il tedesco è disorientato, il francese è disperato, l'italiana sorride. Per fortuna, anche se gli assomiglia, questo non è l'incipit di una barzelletta: è invece **la fotografia più recente dei leader di governo dei tre paesi principali dell'Unione europea.** Non ce ne vogliono gli altri: ma in termini di produzione, reddito e storia **Francia, Germania e Italia sono da sempre i reali protagonisti delle sorti delle istituzioni europee.** Si vive oggi una situazione molto particolare. L'Italia, a lungo condizionata da gestioni poco accurate del bilancio pubblico e azzoppata da trent'anni di produttività molto bassa, non è ancora un paese privo di difficoltà. Tuttavia, **la stabilità politica guadagnata negli ultimi tempi,** nonché un atteggiamento più collaborativo del passato con le istituzioni europee, stanno portando il paese verso un periodo non certo semplice ma, in fin dei conti, di relativa tranquillità. Diverse **aziende hanno annunciato investimenti miliardari proprio in Italia;** il piano di rientro del nostro deficit, che comunque parte da livelli ancora elevati, prevede di raggiungere gli **obiettivi imposti dal nuovo Patto di stabilità** e crescita nel giro di soli due anni; l'occupazione macina record positivi; il prodotto interno lordo, seppur in maniera non entusiasmante, continua a crescere (e più del previsto). Certo, la parola "sacrifici" compare nelle dichiarazioni del Ministro dell'economia Giorgetti: ma, al contempo, è ribadita la garanzia che questi riguarderanno il meno possibile i cittadini. **Al di là delle Alpi, al contrario, il clima non è altrettanto piacevole.** La Germania si ritrova in un periodo di inusuale instabilità politica e rischia di finire in recessione per il secondo anno consecutivo. **Non c'è da esultare:** il destino dei Paesi europei è strettamente interconnesso. Il filo che ci lega alle sorti di Berlino, poi, è addirittura doppio, perché la Germania è il nostro principale partner sia per le esportazioni sia per le importazioni. **In Francia, le nuvole sono ancora più scure:** il Piano strutturale di bilancio, che ne determinerà le strategie di politica fiscale per i prossimi anni e che andava consegnato ormai una decina di giorni fa, è ancora in alto mare; il governo nascente cammina sulle uova e, per sistemare i conti, non prova nemmeno a nascondersi: previste nuove imposte patrimoniali, riduzioni di spesa, riforma delle pensioni. Per chi ha memoria ed età sufficientemente matura, **sembra l'Italia del governo Amato nel 1992.** I tempi sono quindi maturi per sfruttare questo momento di forza? La tentazione di approfittare della congiuntura favorevole è forte, ma vale la pena di ricordare una vecchia lezione di umile economia domestica: l'imprevisto è sempre dietro l'angolo. Non si tratta di essere i soliti uccelli del malaugurio, bensì di provare a imparare un minimo dalla nostra stessa storia, peraltro recente. L'Italia si è trovata in una situazione simile esattamente dieci anni fa: i fondamentali economici erano positivi e l'Unione europea, seppur in un contesto di regole fiscali diverse, ci **aveva concesso buoni spazi di flessibilità, sempre a fronte di impegni a realizzare riforme strutturali.** Tra il 2014 e il 2019, il nostro Paese ha avuto la grande occasione di riprendere un discorso interrotto pochi anni prima a causa della crisi economica internazionale, vale a dire quello di ridurre il debito pubblico. Un percorso iniziato a metà degli anni '90, alle soglie dell'ingresso nell'Unione monetaria, e che aveva dato in poco tempo frutti eccellenti. Per qualche ragione, ce ne siamo poi completamente scordati. La grande occasione persa, per l'Italia, è stata quella: i governi che si sono succeduti in quel periodo **hanno preferito usare la leva dei bonus (edilizi e fiscali) invece che puntare tutto o quasi sulla riduzione del debito.** Il risultato fu che dal 2014 al 2019 il rapporto debito su Pil non calò nemmeno di un punto percentuale. E poi arrivò la pandemia. Ora, dopo un ulteriore periodo difficile, il debito si avvia verso i valori che hanno caratterizzato quel lustro. Eppure, ancora una volta, **la sensazione è che molto di più si potrebbe fare rispetto a quanto i numeri ufficiali dichiarano:** la traiettoria del debito, infatti, dopo un calo iniziale potrebbe addirittura tornare a salire. La parola "bonus", al contempo, torna a far presenza nei testi legislativi. È un grande



rischio che sarebbe meglio non assumersi. Giorgetti, a quanto pare, vorrebbe evitarlo. **Se oggi l'Italia, dopo troppi decenni di difficoltà sui tavoli europei, può rialzare la testa**, non deve dimenticare quali sono i suoi punti deboli. Certo, la lotta al debito non è uno di quei temi che fa vincere le elezioni. Ma forse, semplicemente, non abbiamo mai davvero creduto abbastanza che potesse farlo. Gli italiani potrebbero davvero capire da soli, senza necessità di troppe spiegazioni, che **una Manovra rivolta al futuro opera nel loro stesso interesse**. Vale la pena di provarci: per guidare l'Italia, e - perché no? - l'intera Europa, finalmente fuori dalla tempesta.

~

Luca Carrello – Commissione Ue, verifiche su Fitto e altre 9 nomine - Milano Finanza

La strada di **Raffaele Fitto** verso la vicepresidenza esecutiva dell'Ue parte subito in salita. Ieri la commissione Affari Giuridici (Juri) del **Parlamento Europeo ha chiesto ulteriori informazioni a 10 candidati su 26**: tra di loro c'è l'ex ministro di Fratelli d'Italia. Gli eurodeputati della Juri devono esaminare i documenti inviati dagli aspiranti commissari in cerca di possibili conflitti di interesse. Per questo motivo avrebbe chiesto a Fitto (a cui è stata assegnata la delega Coesione e Riforme) dei **chiarimenti sulle sue partecipazioni immobiliari**. L'ex ministro italiano ha dichiarato di possedere sette appartamenti e delle quote in altre tre abitazioni, di avere dei terreni e il 15% di una farmacia di Brindisi che vale 150 mila euro. Secondo fonti interne a Fratelli d'Italia **si tratta di una richiesta di prassi e non ci sarebbe nulla di cui preoccuparsi**. Con Fitto è finita sotto esame anche la portoghese **Maria Luisa Albuquerque** (Servizi Finanziari), osservata speciale per le sue passate esperienze professionali. A fine mandato l'ex ministra dell'Economia del Portogallo è andata a lavorare da Arrow Global e poi da Morgan Stanley Europe. Ora **la commissione Juri vuole la prova della cessazione di questi rapporti lavorativi**. Ma il candidato più in bilico sarebbe **Wopke Hoekstra (Clima e Tassazione)**. L'olandese è stato consulente di Shell ed è finito nello **scandalo dei Pandora Papers** dopo aver investito in una società offshore nelle Isole Vergini Britanniche. In realtà l'accusa mossa a Hoekstra sarebbe quella di non aver ancora fornito informazioni sulla sua collaborazione con McKinsey. La richiesta di chiarimenti era già pervenuta nel 2023, quando l'olandese aveva rimpiazzato il connazionale **Frans Timmermans**. Passato il vaglio sul conflitto d'interesse i candidati dovranno superare **l'audizione delle altre commissioni, che si svolgeranno dal 4 al 12 novembre**. Fitto sarà esaminato da quella Affari Regionali, tappa che precederà il voto (male dell'Europarlamento sull'intera squadra di Ursula von der Leyen. Oltre all'ex ministro ieri si è parlato anche di un altro italiano. L'eurodeputato di Renew e segretario generale del Partito Democratico Europeo, **Sandro Gozi**, è stato eletto **presidente della Delegazione all'Assemblea Parlamentare per il Partenariato tra Ue e Uk**. L'ex sottosegretario agli Affari Europei dei governi Renzi e Gentiloni guiderà una commissione composta da 35 eurodeputati e 35 parlamentari britannici. Gli onorevoli si occuperanno delle relazioni reciproche e **negozieranno numerosi dossier legati alla Brexit**. *«Le relazioni tra Ue e Uk entrano in una nuova fase politica con l'arrivo di Keir Starmer a Downing Street e l'avvio della nuova Commissione»*, spiega Gozi. *«La mia intenzione è di lavorare con la Commissione parlamentare Ue-Uk per **promuovere e intensificare il dialogo e la cooperazione tra le due sponde della Manica**, con proposte che potremmo presentare già in vista del primo Summit Ue-Uk di inizio 2025»*.

~

Gianni Trovati – Giorgetti: la manovra richiede sacrifici – Il Sole 24 Ore

«In manovra chiederemo sacrifici a tutti», perché «siamo impegnati in un percorso particolarmente esigente di rientro» dal deficit. Sono bastate queste parole, pronunciate dal



ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ieri all'evento di **Bloomberg «Future of Finance Italy»**, per alzare parecchio il livello generale di attenzione su un **Piano di bilancio strutturale** che nonostante i suoi obiettivi ambiziosi era rimasto fin qui materia per addetti ai lavori. Per ridurre il deficit sotto al 3% del Pil nel 2026, e poi portarlo all'1,8% nel 2029 quando è atteso un avanzo primario strutturale da 55 miliardi di euro (2,2% del Pil), servirà **«uno sforzo che l'intero Paese deve sostenere»**, dice Giorgetti. L'effetto novità è moltiplicato dal fatto che fino a ieri i fari del dibattito pubblico sul Piano non erano del tutto accesi. Ma il riassunto offerto dal ministro sul generale cambio di rotta per un Paese atteso da una correzione pluriennale dei conti, e da una riduzione in termini reali della spesa netta dopo anni di corsa spenta solo nei mesi scorsi, arriva dritto anche sui desk degli investitori. Che in pochi minuti subito dopo le 14 **fanno girare al ribasso un indice di Piazza Affari che fin lì aveva viaggiato tranquillo** e ha poi chiuso a -1,5%. In Borsa le orecchie si sono drizzate soprattutto sul capitolo delle grandi imprese, che traduce in termini più netti (e ampi) le ipotesi che fin qui si erano concentrate sui cosiddetti extraprofiti delle banche. Il *«termine è scorretto»*, rimarca Giorgetti spiegando che il punto è invece di **«tassare gli utili, determinati in modo giusto»**. Oltre che alle banche, il riferimento è a **tutti i settori favoriti dalla congiuntura, «per esempio la Difesa»** citata dal ministro. In serata dal Mef si chiarisce che non è allo studio nessuna nuova tassazione per le persone fisiche, e che autonomi e piccole aziende sono già interessate dalle richieste di maggior imponibile (conforti sconti su passato e futuro, va aggiunto) del **concordato preventivo biennale**; il focus è sulle imprese più grandi che operano in settori in cui l'utile ha beneficiato di condizioni favorevoli esterne. **Sulla traduzione pratica di questo principio il buio resta fitto** quanto la ridda delle ipotesi e il confronto è in corso. Ma, è sempre Giorgetti a chiarirlo, *«le aziende non fanno beneficenza quindi i contributi volontari non esistono»*; la «stella polare» per il titolare dei conti «è l'articolo 53 della Costituzione, secondo cui ciascuno è chiamato a contribuire in base alla propria capacità». *«Evocano un contributo sui profitti seminando il panico in Borsa ma secondo loro non sarebbe una nuova tassa»*, ribatte il responsabile economia del Pd **Antonio Misiani** parlando di *«Governo in stato confusionale»*. Nelle stesse ore **la tensione intorno al Piano dei conti aveva cominciato a salire** anche in Parlamento, con le **prime audizioni alle commissioni** Bilancio di Camera e Senato in cui la **Cgil** ha lanciato l'allarme su **«sette annidi austerità»** e la **Uil** ha manifestato *«profonda insoddisfazione»* mentre la Uil ha chiesto di *«tagliare sprechi e rendite»*. Preoccupati, soprattutto per le prospettive degli **investimenti dopo il Pnrr, i costruttori dell'Ance**, che hanno chiesto di prorogare le norme contro il caro materiali per scongiurare **«il blocco di migliaia di cantieri»**. Ma l'altro tema fiscale caldissimo sono le accise sui carburanti, di cui il Piano prospetta un **«riallineamento. «Il Governo non intende aumentare le accise»**, spiegano dal Mef, e a Palazzo Chigi si parla di una **soluzione intermedia che mantenga invariato il totale delle accise per litro di carburante**. Oggi le accise sono più leggere per il gasolio (61,7 centesimi al litro) che per la benzina (72,8), e questo scalino è il principale dei sussidi ambientalmente dannosi che l'Italia è tenuta a cancellare per obblighi europei (lo hanno proposto a più riprese anche le opposizioni che oggi invece tuonano). Un riallineamento che facesse incontrare le due accise a metà **manterrebbe inalterato il loro valore medio «al litro di carburante»**, ma produrrebbe un aumento di gettito vicino il 4% (un miliardo ai valori 2023) perché il gasolio è molto più usato della benzina; anche dall'autotrasporto, però, che promette scintille.

~

Mario Sensini – Dai prelievi sugli utili ai bonus - Corriere della sera

Il principio che ha in testa il **ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti**, è l'**articolo 53 della Costituzione**: tutti sono tenuti a contribuire alle spese della Repubblica in funzione della



loro capacità contributiva. E oggi c'è bisogno, perché il governo si sta impegnando a ridurre la spesa ed il disavanzo pubblico entro due anni. **Nella prossima manovra di Bilancio ci saranno anche maggiori entrate.** Più imposte, o comunque un maggior gettito che il comparto produttivo sarà chiamato a dare. Come sarà declinato in pratica il principio dell'articolo 53 è ancora ignoto. **Le forme sono tutte da studiare,** ma il «contributo» ci sarà e sarà stabile, beneficiando i conti pubblici almeno per il prossimo triennio. Sarà molto probabilmente un pacchetto articolato di misure, ancora tutte da definire, e anche da questo dipende il possibile gettito dell'intervento, il contributo che le imprese potranno dare alle entrate e alla manovra di finanza pubblica, e che nessuno al ministero dell'Economia si azzarda a stimare. **Per la legge di Bilancio del 2025 servono circa 22 miliardi,** per la conferma del cuneo fiscale, delle deduzioni per le imprese che assumono e la decontribuzione per le mamme che lavorano, degli sgravi Irpef per i redditi bassi, e magari estenderli, alzare la flat tax e favorire la natalità. **Gran parte delle risorse sono già a bilancio.** Per l'anno prossimo bisognerebbe trovare tra 5 e 10 miliardi, a seconda delle ambizioni politiche della maggioranza. **Non solo con i tagli della spesa pubblica.** Una parte di queste risorse aggiuntive, nei piani di Giorgetti, dovrebbero arrivare dalle imprese che traggono maggiori profitti grazie a condizioni di mercato eccezionali, come le banche quando i tassi aumentavano, le assicurazioni quando le auto con il Covid restavano ferme, e come oggi succede **alle imprese che vendono armamenti, che traggono grandi benefici dai conflitti in corso.** Visto che anche le piccole e piccolissime imprese con il concordato preventivo biennale si dovranno abituare, dice Giorgetti, «a pagare un po' di tasse in più», almeno un miliardo e mezzo di euro l'anno in più per la precisione, è giusto che lo facciano anche quelle più grandi che beneficiano di condizioni particolari, ma anche i loro manager. Tra le ipotesi sul tavolo del Mef ci sono moltissime ipotesi. Quelle finora note sono poche. **La possibile modifica al trattamento fiscale delle imposte differite delle imprese,** le cosiddette Dta, che danno luogo a crediti di imposta, e che è già stato reso un po' più restrittivo. C'è anche l'idea di un nuovo intervento sulle stock option, cioè la possibilità offerta ai manager delle imprese quotate di sottoscrivere azioni societarie a prezzi favorevoli. Nel 2010 fu il **governo Berlusconi** a varare una prima stretta sulle opzioni, stabilendo un'addizionale del 10%, che potrebbe essere ritoccata. Si studiano, anche, meccanismi con cui **le banche possano ad esempio anticipare liquidità allo Stato,** e una forma di prelievo sulle assicurazioni, a maggior ragione dopo l'obbligo per le imprese di stipulare polizze sulle calamità naturali. **Tutte misure dal gettito incerto,** che servirebbero comunque a dare una cifra politica alla manovra di Bilancio, che non potrà fare più di tanto per i redditi più bassi, oltre a confermare le riforme del passato. Per la quadratura dei conti, ha detto Giorgetti, **si confiderà soprattutto sul taglio delle spese.** Ci sarà una nuova sforbiciata ai ministeri, limitata, ma sicuramente si arriverà a una riforma, con relativi tagli, delle detrazioni fiscali. Per le ristrutturazioni edilizie, ad esempio, si profilano **lo stop ai bonus sulle seconde case ed una stretta sull'ecobonus.** Per le altre agevolazioni si ipotizzano tetti di spesa massima ed individuali in base al reddito.

~

Filippo Santelli - Per Bankitalia solo il PNRR può dare la scossa - Repubblica

L'Italia non può riposare sui «*modesti allori*» degli ultimi cinque anni. A moderare gli entusiasmi di chi - anche nella maggioranza - esulta per qualche decimo di Pil in più di Francia o Germania è Luigi **Federico Signorini, direttore generale della Banca d'Italia.** Vero, l'economia del nostro Paese ha mostrato durante gli shock in successione una «*solidità di fondo*», ha detto ieri alla 56esima Giornata del credito. Allungando la prospettiva però si torna a vedere **il terreno perso nei precedenti vent'anni rispetto alla media europea** - in ricchezza, investimenti, produttività -, solo in minima parte recuperato. **La risposta, secondo**



Signorini, sta negli investimenti del Pnrr. Come il governo nell'ultimo rapporto, anche **Bankitalia vede una accelerazione**, stimando che metà degli appalti delle opere sia entrato nella fase di esecuzione. Eppure la metà di quei cantieri, specie i più grandi, risultano **in ritardo rispetto ai programmi iniziali**. Investimenti e riforme del Pnrr, ha detto Signorini *«potrebbero accrescere la produttività tra 3 e 6 punti in un decennio»*. Stime che però si basano sul presupposto che *«i piani vengano realizzati pienamente e nei tempi previsti»*.

~

Titta Ferraro – Il boom dell'IA trascina in cielo il cloud italiano - Il Giornale

L'intelligenza artificiale corre veloce. A due anni dalla nascita di ChatGpt **la valutazione di OpenAI è schizzata a 157 miliardi di dollari** stando al nuovo round di finanziamento da 6,6 miliardi appena ultimato. La concorrenza nell'IA è serrata e la società fondata da Sam Altman (in foto) avrebbe chiesto ai suoi nuovi investitori, tra cui spiccano i colossi Microsoft e Nvidia, di evitare di sostenere startup rivali come xAI di Elon Musk. **Il boom dell'IA sta trainando anche il mercato del cloud come testimoniato dalla mossa di Microsoft** che ieri ha svelato investimenti record per 4,3 miliardi in Italia per potenziare l'infrastruttura di data center hyperscale cloud e di IA. Quest'anno **il giro d'affari del mercato cloud italiano è atteso in crescita a doppia cifra** toccando i 6,8 miliardi di euro, ossia il 24% sopra i numeri del 2023, come indicato dall'**Osservatorio Cloud Transformation del Politecnico di Milano**. Tale ritmo di crescita risulta il più alto degli ultimi sei anni, superiore anche al +20% registrato durante il boom da lockdown del 2020. All'interno delle grandi organizzazioni italiane l'87% delle soluzioni con funzionalità di AI sfrutta modelli di servizio in Cloud. Numeri che collocano la nuvola come *«un pilastro imprescindibile per il percorso di digitalizzazione delle imprese del nostro Paese e consentirà di rispondere all'enorme domanda di servizi connessi all'intelligenza artificiale»*, ha affermato **Alessandro Piva**, direttore dell'Osservatorio Cloud Transformation. Le aziende italiane mostrano di abbracciare con convinzione il cloud. Ben **l'84% delle grandi imprese dichiara infatti di aver migrato in Cloud la totalità dei dati** critici legati alle attività di core business (32%) o almeno una parte di essi (52%). *«Il Cloud è destinato nei prossimi anni a crescere ulteriormente per effetto dello sviluppo dell'IA in quanto rappresenta la piattaforma di gran lunga prevalente su cui questa viene non solo sperimentata, ma anche sviluppata e implementata dalle aziende più mature»*, ha spiegato **Mariano Corso**, responsabile scientifico dell'Osservatorio Cloud Transformation.

~

Francesca Ghirardelli – Metà mondo adesso è protetto – Avvenire

Quante donne al mondo, alla nascita di un figlio, possono contare su un'indennità di maternità e quante persone anziane, dopo una vita di fatiche, riescono a ricevere una pensione? E chi si ammala o è vittima di un infortunio, in che misura ottiene sostegno dalla propria comunità nazionale? E una rete di salvataggio per fronteggiare vulnerabilità e rischi che possono insorgere nell'arco della vita di ciascuno ed è «un diritto umano fondamentale»: così **l'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo)** di Ginevra definisce la protezione sociale, a cui periodicamente dedica uno specifico rapporto mondiale. L'ultima edizione è stata presentata la scorsa settimana a New York, a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Il **World Social Protection Report 2024-2026 offre** una panoramica delle **politiche di intervento pubblico** nei casi di mancanza di reddito a seguito di malattia, disabilità, vecchiaia, maternità e altri eventi, a diverse latitudini. Gli squilibri geografici sono ancora profondi, ma una buona notizia c'è: per la prima volta, più della metà della popolazione mondiale, cioè **il 52,4%, è coperta da almeno una prestazione di protezione sociale**, in aumento di quasi



dieci punti percentuali rispetto al 42,8% del 2015. I Paesi ad alto reddito si avvicinano sempre di più a una copertura universale, sfiorando l'86% di popolazione interessata, anni luce dal tasso rilevato nei Paesi a basso reddito, fermo in media al 9,7%. Così **3,8 miliardi di persone ancora non possono fare affidamento su alcun tipo di sicurezza**. In questa edizione del report si osserva, in particolare, come la protezione sociale possa dare un contributo rilevante all'adattamento ai cambiamenti climatici, fra eventi estremi e a lenta insorgenza, e alle conseguenze delle politiche green adottate al riguardo. Intanto, però, nei 20 Paesi più vulnerabili di fronte alla crisi climatica, il 91,3 per cento delle persone, ovvero **364 milioni di individui, non ha ancora una protezione**. Il rapporto permette anche di vedere da vicino la distribuzione delle prestazioni sociali e previdenziali. Le percentuali più basse di copertura si rilevano in **Africa** (19% di popolazione con almeno una prestazione) e, per alcuni indicatori, nei **Paesi Arabi** (penisola Arabica e parte del Medio Oriente, con in media il 130%). Il mondo arabo presenta, in particolare, **livelli di protezione più bassi di quelli africani nel caso dei minori**, con il 14,2% dei bambini destinatari di prestazioni o assegni familiari cash (nei Paesi africani si arriva al 15,4%, mentre la media mondiale è del 28,2%), e **nel caso degli anziani**, con il 27,8% di lavoratori in età pensionabile che riceve una pensione (sono invece in media il 31,8% in Africa, e il 79,6% nel resto del pianeta). **Nel mondo arabo** si rileva inoltre **una copertura più debole anche per chi è senza lavoro**: solo l'1,2% riceve un'indennità di disoccupazione, persino in calo rispetto ai valori del 2015 (mentre nel continente africano si sale al 3,8% e al 16,7% a livello globale). Nel raffronto tra le coperture del 2023 e quelle del 2015, **i miglioramenti sono evidenti**. In termini di protezione della maternità, per esempio, al mondo in media il 36,4% delle donne con neonati riceve un sussidio in denaro, in aumento di 6,8 punti percentuali rispetto a otto anni fa. Certo, fa notare il rapporto, *«se i progressi continuassero a questo ritmo a livello mondiale, ci vorrebbero altri quarantanove anni, cioè fino al 2073, perché tutti siano coperti da almeno una prestazione»*.

~

Federica Bianchi – Per i giovani tutta l'Europa è un paese – Espresso

Galeotto è stato il programma Erasmus. Dopo un semestre di studi presso l'Università tecnologica di Eindhoven, Lina Wizniewski, polacca ma cresciuta nella campagna occidentale tedesca, ha deciso che in Germania **non sarebbe più rientrata**. La neo Silicon Valley olandese sarebbe stata la sua nuova casa. A 25 anni e a tre mesi dalla fine del master in Scienze informatiche ha trovato un lavoro ben remunerato con 40 giorni di ferie l'anno in Asml, il più grande fornitore mondiale dell'industria dei semiconduttori, **la cui struttura di aiuto agli espatriati l'ha anche aiutata a trovare casa** in un mercato difficile come quello olandese. Era il suo sogno. *«Guadagno più dei miei genitori insieme e vivo in una comunità con cui sono in perfetta sintonia»*, sorride a cavalcioni della sua nuova bicicletta turchese prima di andare a una partita di bowling organizzata dal suo capo per costruire lo spirito di squadra. Come lei, **poco meno del 20 per cento dei giovani europei ogni anno ignora le frontiere del Paese in cui è cresciuto alla ricerca di un lavoro** e di un ambiente che meglio si addicano ai suoi sogni e alle sue speranze. Si tratta di una percentuale che non è variata negli ultimi 15 anni, ma **a cambiare sono state le motivazioni che portano fuori dai confini nazionali**: se salari più alti restano una spinta importante, a contare sempre di più sono aspetti come la cultura e la mentalità della nuova città europea di approdo. E anche **il clima politico e il grado delle discriminazioni percepite**, un aspetto chiave per le donne in generale e per la comunità Lgbt in particolare. Come se la generazione diventata adulta durante gli anni della pandemia avesse rimesso in ordine i valori della propria esistenza, dando priorità a ciò che non solo fa stare bene, ma colora anche di **senso la vita**. La mobilità nel contesto dell'Unione europea è aiutata dal



fatto che **non sono necessari permessi lavorativi**, dal riconoscimento delle qualificazioni e dalla trasferibilità (migliorabile) dei diritti pensionistici accumulati a zozzo per il Vecchio Continente. Senza contare che tutti gli europei che **lavorano in un Paese dell'Ue hanno diritto agli stessi sussidi garantiti ai suoi cittadini**: dall'integrazione del reddito alla disoccupazione, dalla formazione per il reinserimento nel mondo del lavoro agli aiuti alla famiglia. Ogni dettaglio conta: la vera risorsa scarsa di un Continente dai capelli sempre più grigi sono i giovani. **I Paesi che riusciranno ad attrarli con salari elevati e condizioni di lavoro favorevoli** saranno i soli che **vinceranno la sfida economica dei prossimi anni**. Non è facile trattenerne i ventenni e i trentenni d'oggi. Non solo danno per scontata la mobilità del mercato del lavoro, imparano altri idiomi senza difficoltà e sono naturalmente inclini al cambiamento. Ma sono anche i primi a non essere più disposti ad accettare **un clima politico discriminatorio** che metta a repentaglio sia la felicità personale sia la produttività lavorativa. E se per anni le aziende europee non hanno dovuto preoccuparsi del benessere dei dipendenti perché questi non avevano alternative, ora, **con una tendenza demografica negativa, devono correre ai ripari**. Secondo un recente sondaggio del **Rapporto mondiale sulla felicità**, nonostante **l'Europa sia ai vertici del Globo per qualità della vita** — con Finlandia e Danimarca come sempre al top — non lo è, però, per benessere professionale. Oltre un terzo dei lavoratori non è contento dell'equilibrio tra vita e lavoro, un quarto afferma di non avere possibilità di crescita, un quinto non si sente apprezzato e crede di meritare di meglio. Così lascia e guarda altrove. Negli Stati Uniti le hanno chiamate *«le grandi dimissioni»*: **da noi è stato soprattutto un cambio di consapevolezza accompagnato da un aumento delle opportunità**. Negli anni 2022 e 2023 nell'area Euro sono **cresciuti i posti di lavoro disponibili rispetto a prima della pandemia**, con l'Austria in testa (più 5 per cento), seguita da Belgio e Olanda (più 4,9 per cento). (...) Per attrarre i dipendenti migliori le aziende offrono soluzioni lavorative sempre più flessibili e ibride. Il telelavoro, lasciato dalla pandemia, è diventato, almeno a tempo parziale, la nuova norma, posto come è costantemente in cima ai desiderata dei giovani dipendenti: **grazie alla mobilità garantita dall'Unione europea**, i giovani hanno sviluppato una vita non solo meno statica, ma anche **frammentata su più città**, quando non su più Stati, che il telelavoro consente di tenere insieme senza rinunce. Nel moderno concetto d'Europa non ci sono solo i 27 Stati dell'Unione, ma anche gli "associati" come la Norvegia, la Svizzera e la Gran Bretagna post Brexit. E infatti, dopo avere riaperto il tavolo per gli accordi con la Svizzera e nonostante una Brexit faticosa e dolorosa, **la Commissione europea da aprile scorso sta negoziando anche un nuovo accordo oltre Manica** che includa la riattivazione del programma Erasmus e faciliti periodi di interscambio lavorativo (Erasmus+). E se Londra era inizialmente riluttante a causa dei costi che dovrebbe sopportare (il numero degli studenti in entrata era il doppio di quelli in uscita), i recenti colloqui tra il primo ministro **Keir Starmer** e la presidente della Commissione europea, **Ursula von der Leyen**, fanno ben sperare. A dimostrazione che ormai giovani europei si nasce. E che tutta l'Europa è paese.

~

Cala il lavoro domestico e la richiesta delle famiglie - Italia Oggi

Diminuisce il numero dei collaboratori domestici, anche a causa di una minore richiesta delle famiglie. Tra il 2021 e il 2023, infatti, si è registrato un **calo di 145 mila occupati** nel comparto. Nel 2011, tuttavia, erano 2 milioni e 600 mila i nuclei che usufruivano dei servizi di badanti o domestici; una cifra calata a 1 milione e 900 mila nel 2022 (ultimo dato disponibile). Sono solo alcuni degli spunti contenuti nel 4° rapporto sul lavoro domestico che sarà presentato oggi da **Assindatcolf**, in collaborazione con la **Fondazione studi consulenti del lavoro**, presso la Sala Einaudi della sede di Confedilizia a Roma. Cala, quindi, la richiesta di collaboratori



domestici: le famiglie che utilizzano i loro servizi sono infatti passate da 1.900.000 del 2001 a 2.600.000 del 2011, mentre l'incidenza sul totale dei nuclei residenti, dall'1,9% al 2,6%. Ma negli anni successivi, si è registrata una **progressiva flessione del numero delle famiglie utilizzatrici**, che nel 2022 è tornato ai livelli del 2001. Guardando alle tipologie di utilizzo, **la voce che registra la maggiore riduzione in termini di utilizzo è quella per collaboratori domestici**: una tendenza forse dovuta agli effetti della pandemia e alla diffusione dello smart working. Risulta **in calo anche il ricorso ai servizi di baby-sitting**, per effetto della crescente denatalità, mentre resta sostanzialmente stabile la quota di famiglie che ricorre ai servizi di assistenza per una persona anziana o disabile. Quest'ultimo dato, tuttavia, va letto anche in termini di mancato adeguamento della domanda rispetto ai processi di invecchiamento che vedono di contro crescere il numero delle famiglie che presentano un fabbisogno specifico di servizi di assistenza e cura rivolti alla popolazione anziana. La pandemia e la conseguente diffusione dello smart working, quindi, possono aver portato a ridurre o in alcuni casi disincentivare l'utilizzo di servizi domestici, sia di cura che di collaborazione. Ma anche **l'innalzamento dei costi dei servizi e l'incidenza crescente sui bilanci familiari**, soprattutto se prolungata nel tempo, può avere spinto le famiglie a cercare soluzioni differenti. Secondo **l'Indagine Family (Net) Work**, le famiglie che si avvalgono dei servizi di collaborazione domestica registrano un affanno crescente nel far fronte ai costi di tali servizi. Costi che in molti casi assorbono una quota rilevante del reddito familiare. A fronte, infatti, del 42,4% di famiglie interpellate che dichiara un'incidenza della spesa media per i servizi di collaborazione domestica inferiore al 15%, la maggioranza (57,6%) si colloca al di sopra di tale soglia. **Il 26,3% afferma di destinare a tale voce tra il 15% e il 30% del reddito netto mensile**, il 14,5% dal 30% al 50% mentre il 16,9% spende più della metà del proprio reddito per i servizi di collaborazione.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it